



Pellegrinaggio giubilare della Zona pastorale n. 5 (Bassa Valle)

Cattedrale, 28 febbraio 2016

[Riferimento Letture: Es 3,1-8a.13-15 | 1Cor 10,1-6.10-12 | Lc 13,1-9]

Accoglienza sulla piazza della Cattedrale

Carissimi, vi accolgo con tanta gioia e sono felice di trascorrere il pomeriggio con voi nella preghiera, nell'ascolto del Signore e nella celebrazione della Sua misericordia. Alcuni di voi vengono da lontano, tutti avete percorso un tratto di strada per compiere il pellegrinaggio giubilare. Giunti qui, davanti alla Cattedrale, lasciamoci tutti prendere dalla gioia dell'incontro con il Signore: *Quale gioia, quando mi dissero: "Andremo alla casa del Signore". E ora i nostri piedi si fermano alle tue porte, Gerusalemme!* [Sal 121 (122), 1-2]. Così cantavano gli Ebrei quando giungevano in prossimità del tempio, la casa di Dio.

Il pellegrinaggio è iniziato quando siete usciti dalla vostra casa e terminerà quando vi rientrerete stasera. Lo sottolineo per dire che il pomeriggio che stiamo vivendo ha a che fare con la nostra vita quotidiana: il pellegrinaggio e la Porta santa sono un segno di quel metterci ogni giorno in cammino verso la nostra interiorità, dove Dio abita, ci attende e ci incontra per aiutarci a riprendere in mano, sempre e di nuovo, la nostra vita, ma anche a guardare con i suoi occhi e ad amare con il suo cuore le persone che vivono con noi, le persone che incontriamo e quelle che in tanti modi bussano alla nostra porta per chiedere aiuto.

Varchiamo dunque la Porta santa, sapendo che la porta è Gesù: è Lui che ci attira a Sé, ci ricolma del Suo Spirito e ci mette in relazione con il Padre. Mentre passiamo sentiamo rivolte a ciascuno di noi le sue parole: *Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro* (Mt 11, 28); *Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me* (Gv 14, 6).

All'inizio della celebrazione eucaristica

Il Signore ci ha accolti e ci dona pace. Accogliamoci anche gli uni gli altri nella gioia e nella bellezza di riconoscerci davvero fratelli: siamo la famiglia che Dio raduna attorno a Sé in questa nostra bella Valle, siamo il suo Popolo chiamati a far brillare per tutti la sua luce di amore e di misericordia.

Ma viviamo davvero da figli? Viviamo davvero da fratelli?

L'acqua con la quale saremo aspersi e il segno della croce che tratteremo sul nostro corpo fanno rivivere la grazia del Battesimo che è perdono e vita nuova. Che questa vita nuova fiorisca e porti frutti di riconciliazione fraterna e di perdono nelle nostre famiglie e nei nostri paesi!

All'omelia

"Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai".

È l'invocazione che sale dalla Chiesa in questo anno di grazia per ciascuno di noi e per l'intera umanità.

Riprendiamo coscienza che la misericordia di Dio non è l'atteggiamento molle ed arrendevole di un padre disinteressato che alla fine lascia correre tutto, al limite del dell'indifferenza. La misericordia di Dio è pazienza nei nostri riguardi (*lascialo ancora quest'anno*), fiducia verso di noi (*vedremo se porterà frutti per l'avvenire*), cura (*finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime*). È bello riscoprire sempre di nuovo che la nostra vita è preziosa agli occhi di Dio esattamente come la vita di ogni figlio è preziosa al cuore di suo padre e di sua madre. Questa è la misericordia di Dio per noi: pazienza, fiducia, cura.

Proponiamoci di essere attenti alla presenza di Dio e alla sua cura verso di noi. Prendiamo ad esempio Mosè: mentre sta pascolando il gregge, vede il roveto ardere; non sa ancora che lì c'è Dio, eppure pensa: «*Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?*». Mosè è attento, è aperto ai segnali che la vita gli offre e così può accorgersi di Dio. E noi? Un amore che nasce nel cuore, un momento di fatica, la nascita di un figlio o di un nipote, un lutto, una malattia, la gioia di veder crescere bene la propria famiglia ... sono segnali con i quali il Signore ci viene incontro nella vita di tutti i giorni: il roveto di Dio continua ad ardere in mezzo alle nostre occupazioni e preoccupazioni, nei nostri affetti e nelle nostre relazioni. Dobbiamo fare come Mosè, avvicinarci. Ma come riconoscere il roveto che arde dentro alla vita? Coltivando la nostra interiorità, praticando il silenzio e la preghiera nutriti di Vangelo, e poi ascoltando le ispirazioni interiori dello Spirito Santo, quando sentiamo dentro il suggerimento a compiere un'opera buona (aiutare qualcuno, visitare una persona anziana o ammalata, dedicare un po' di tempo a chi soffre solitudine ...). Così, come Mosè, anche noi percepiamo che il Signore ci è vicino e ci manda per accompagnare anche altri nella scoperta della sua presenza e del suo amore. Per il cristiano rientrare in se stessi non è mai intimismo, ma sempre richiamo alla missione.

Vorrei concludere con il forte ammonimento di Gesù: *se non vi convertite, perirete...* Propongo a me e a voi un gesto concreto di conversione: impegnarci a guarire con il perdono le relazioni malate della nostra vita e/o della nostra famiglia e comunità. Non lasciamo questa Cattedrale senza aver formulato il proposito di un percorso sincero di riconciliazione e di perdono: riprendere una relazione interrotta, ricucire uno strappo che abbiamo causato o subito, riaprire una situazione di chiusura e di incomunicabilità nella quale ci troviamo. Questo sarà un vero cammino di conversione e anche di serenità: «Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici» scrive papa Francesco (MV n. 9). E aggiunge che dobbiamo annunciare in questo nostro mondo il perdono come «forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza» (MV n. 10). Parliamone allora negli ambienti in cui viviamo e operiamo. Facciamolo con semplicità e delicatezza, ma soprattutto sforziamoci di promuovere e accompagnare con pazienza e generosità i tentativi di pacificazione e di riconciliazione che incontriamo sul nostro cammino, resistendo alla tentazione di alimentare contrapposizioni e divisioni, abbassando il livello della litigiosità e del pettegolezzo che troppo spesso tormenta i nostri ambienti di lavoro ma anche la vita sociale dei nostri paesi. Come cristiani possiamo e dobbiamo essere operatori di pace e di riconciliazione. Sia questo un punto di onore del nostro dirci cristiani!

Ecco, cari fratelli e sorelle, le consegne del pellegrinaggio: silenzio e preghiera per essere missionari della misericordia di Dio; attenzione ai suggerimenti interiori dello Spirito e cammini di perdono per essere operatori di pace.